

## **La convivialità spezzata**

### **Le intolleranti ragioni della guerra mortificano le speranze di pace tra Israele e Palestina**

di **Elisa Leonesi**

studentessa di scienze politiche all'Università di Bologna

#### **Le parole di un profeta**

«La pace è la convivialità delle differenze». Sono queste le parole di un grande profeta del nostro tempo, don Tonino Bello, terziario francescano e uomo di pace, convinto assertore della necessità di costruire vero dialogo e sincero confronto in ogni ambito della vita umana. La verità contenuta in queste parole sembra così tangibile, così evidente, che solo con grande difficoltà possono essere immaginati un suo rifiuto e un suo misconoscimento. Eppure accade che anche la più grande verità divenga, nelle azioni e nei fatti, menzogna, merce da barattare, valore da abbandonare, di fronte all'opportunità di compromessi egoistici.

La Terra Santa è, oggi, questa merce da barattare. Il luogo che per i credenti delle tre religioni monoteistiche è il luogo della Verità, la sorgente dei principî e dei valori cui conformare la propria vita secondo il volere di Dio, diviene una culla della violenza e della negazione di ogni libertà, entrambe frutto della menzogna. Quale menzogna? Quella cui assistiamo, spesso in modo inconsapevole ma non per questo più accettabile, nella nostra quotidianità infarcita di un surplus di informazioni che tende a nascondere, soffocare, deformare la realtà di ciò che avviene nei Territori Occupati, zona in cui i concetti di "libertà" e di "diritti umani" sono semplice lettera morta.

#### **Il dialogo messo al muro**

Non c'è libertà per Israeliani e Palestinesi. Un muro li sta dividendo ogni giorno di più, un muro voluto dal governo di Israele per motivi di "sicurezza". In realtà una barriera non solamente fisica ma anche culturale, politica, sociale, economica e, purtroppo, sempre più caratterizzata da una valenza religiosa. Un muro che divide, che lacera, che impedisce alle due popolazioni di vedersi, che esaspera le tensioni e che rende comprensibile, benché non legittimo, l'uso della violenza. Due "verità", quella israeliana e quella palestinese, impossibilitate a confrontarsi e riconoscersi perché paralizzate e strumentalizzate da chi teme che possano addirittura identificarsi perché portatrici, talvolta inconsapevoli, di un comune valore, quello del rispetto per la dignità e la libertà dell'uomo.

"La pace sia con voi" recita un enorme cartello - significativamente ed ironicamente scritto in inglese, in ebraico ed in arabo - appeso al muro della "nuova *apartheid*" che segrega completamente Betlemme: questo l'augurio del ministero del turismo israeliano in terra di Palestina per chi entra nella città. Ma non può esservi pace laddove è assente la giustizia. E di giusto non esiste praticamente nulla in questa terra martoriata da ragazzi che si fanno esplodere in nome di un Dio che non potrebbe mai plaudire ad una morte giustificata nel Suo nome. Una terra che vive nel terrore di essere rasa al suolo dai missili palestinesi per il cui acquisto vengono spese le già scarse risorse esistenti. Una terra dove Israele occupa anche i territori che non gli spettano, privando i Palestinesi delle necessarie fonti di sostentamento. Il governo israeliano continua a giustificare la costruzione della barriera di cemento, sostenendo che, senza quelle centinaia di km di cemento e filo spinato, il popolo israeliano non può vivere in libertà perché costantemente minacciato dal pericolo del terrorismo e degli attacchi suicidi da parte dei "fondamentalisti islamici". L'occupazione dei territori, delle case, dei campi dei Palestinesi continua con il beneplacito del governo che, se sporadicamente

condanna l'illeghale fondazione di nuove colonie, tacitamente dà il proprio assenso ad una pratica che è divenuta normalità.

Un Palestinese paga in media cinque volte più di un Israeliano l'acqua (e si badi bene che la maggior fonte di reddito per il popolo palestinese è costituita dall'agricoltura). Centinaia di migliaia di Palestinesi hanno visto abbattere i propri villaggi che, a pochi km dalle macerie, sono nuovamente sorti con il nome arabo tramutato in nome ebraico. Onnipresenti sono i *check points* israeliani che vietano o ammettono la possibilità per i Palestinesi di spostarsi sulla propria terra. Sottoposti ad umiliazioni fisiche e psicologiche, molti di loro vivono o sono nati in campi profughi che ricordano altri campi che pensavamo non fosse più possibile concepire. Queste violazioni costanti dei diritti umani sembrano non fare più scalpore, non nella maggior parte delle nostre coscienze.

### **Onestà intellettuale**

Lo scalpore viene destato solo dalle notizie che parlano di attacchi suicidi e di terrorismo islamico. È uno scalpore legittimo, perché le pratiche violente, a maggior ragione se effettuate in nome della religione, non possono essere taciute né approvate. Non si può accettare che ragazzi appena adolescenti o addirittura bambini vengano educati all'odio verso il popolo israeliano, soprattutto nel nome di Allah. Ciò non solo svilisce il messaggio contenuto nel Corano, ma determina un atteggiamento pregiudiziale di paura e di diffidenza nei confronti di chiunque si definisca "musulmano" (e di ciò sono testimonianza le leggi sull'immigrazione emanate dai governi occidentali).

Esiste una profonda ignoranza inerente alla natura e ai contenuti della religione islamica: ignoranza che da un lato si nutre delle semplificazioni operate da quella parte di informazione che, attenta a dare notizie scioccanti, non offre possibilità di una comprensione vera, che sia figlia della conoscenza; dall'altro lato essa costituisce il terreno fertile per quei gruppi radicali che mirano a rendere nullo qualsiasi tentativo di risoluzione del conflitto. L'ignoranza conduce a facili schematismi secondo cui il conflitto arabo-israeliano sarebbe un conflitto religioso in cui la parte israeliana, che si serve del riconoscimento della comunità internazionale e dell'alleanza strategica degli Stati Uniti, sembra non fare altro che legittimamente difendersi dagli attacchi della controparte che ormai non è più solo palestinese ma islamista.

È indispensabile un'onestà politica, economica ed intellettuale che si ponga al servizio della risoluzione di un conflitto che non cessa di causare odio e morti perché vittima di ideologie che denigrano l'"altro" come diverso e, dunque, nemico. È necessario che il muro cada o che infiniti ponti vengano costruiti da tutti gli uomini di buona volontà che desiderano che la più grande delle verità, quella del valore di ogni vita umana, ottenga il riconoscimento che merita. La Terra Santa reclama giustizia. È una richiesta che comporta un impegno oneroso e che non potrà rimanere inascoltata ancora a lungo.